

Roberto Baggio

Le speranze, la paura e il recupero

Roberto Baggio è uno dei più famosi calciatori italiani. L'inizio della sua carriera è paragonabile a una «bella favola» che, però, per un banale incidente corre il rischio di frantumarsi in un solo attimo.

Ma il giovane Roberto Baggio, grazie all'aiuto di alcune persone amiche e al suo carattere spensierato e ottimista, riesce a superare i tanti momenti di sconforto, a ritornare in campo e a segnare un goal.

Sono nato a Caldogno, un paese nel vicentino, dove mio padre faceva il carpentiere¹. Credeva in me come ottima promessa nel suo lavoro, ma c'era anche Gian Piero Zenere, che credeva in me come futuro calciatore. Zenere era l'allenatore della squadretta locale e mi vedeva già allora come uno predestinato al calcio. Ero una sua scoperta e lui andava in giro a magnificarmi, tanto che nella zona mi conoscevano un po' tutti. Avevo soltanto 10 anni e promettevo come tanti altri. Come ogni bambino che gioca a calcio, mi vedevo giocatore professionista, ma ero naturalmente anche convinto che quello era soltanto un sogno.

Continuavo a giocare e miglioravo molto ma tutto restava chiuso nella mia squadretta. Finché mi chiamò il Vicenza per il suo Settore Giovanile e, allora, capii che il calcio poteva diventare un qualcosa di molto più serio. Fui pagato una bella cifra per un ragazzino di 13 anni e per una squadra non più di primo piano². Era comunque l'inizio di una bella favola e tutto cominciò subito a filare per il meglio: fui presto aggregato alla prima squadra. Anche perché, quell'anno (era la stagione 1981-82), il Vicenza non aveva nessuna formazione iscritta al campionato allievi, ma per me contava solo esserci arrivato.

Avevo tempo per dare delle conferme. Nessuno mi aspettava così presto, ma tutto prese ad andare velocissimo. L'anno dopo, infatti, ecco l'esordio, tanto atteso, nel Vicenza. E, nell'84, il sogno di qualunque calciatore: addirittura la maglia azzurra³. Tutto bellissimo, addirittura fantastico.

A 17 anni ero titolare in serie C. Al mio primo anno di calcio vero collezionai 29 presenze e realizzai 12 goal. Molte grandi società cominciarono a farmi la corte. Dicevano la Sampdoria, il Torino, la Juventus, che, evidentemente, era già nel mio destino, anche se non era disposta a fare follie. La spuntò la Fiorentina, che sborsò, per quanto mi risulta, oltre due miliardi. Ricordo che l'appuntamento con il conte Pontello era fissato per il 6 maggio dell'85. Era tutto lì a portata di mano, tutto vero, e non vedevo l'ora di realizzare il mio so-

1. carpentiere: operaio specializzato nella costruzione di strutture portanti di legno o di metallo, necessarie a costituire l'ossatura di una costruzione in muratura.

2. non più di primo piano: non più di serie A.

3. la maglia azzurra: quella della Nazionale Giovani.

gno. Ma, come spesso succede quando tutto sembra volgere al meglio, il destino era in agguato.

E qui comincia la parte meno piacevole della mia storia. Il 5 maggio, cioè il giorno prima del colloquio con il conte, giochiamo con il Vicenza un'amichevole a Rimini. È un attimo. Un banale incidente, una diagnosi terribile per un calciatore: lesione del legamento crociato del ginocchio destro. Una volta, per incidenti del genere si smetteva addirittura di giocare. Mi faccio forza, ma confesso che non fu facile per un ragazzino reagire a colpi del genere. Affrontai l'intervento con tutta la fiducia che si può avere a quell'età, anche perché mi assicuravano che avevo buone probabilità di tornare come prima. Ma ricordo che avevo dentro anche tanti dubbi, specie durante il recupero, quando sembra impossibile tornare come prima. Mi passano in mente pensieri vari. Ce la farò? E quando? Tornerò come prima? La Fiorentina mi vorrà ancora?

Cerco di farmi coraggio, ma non mancano i momenti di sconforto. E sono proprio tanti quei momenti, anche se mi sento seguito in tutto e per tutto, e questo un po' mi rassicura. «Se fanno tanto, vuol dire che credono nella mia completa guarigione», mi dico. I medici, infatti, mi mandano in Francia, dal professor Bousquet, un «mago» in materia. E, intanto, per fortuna, la Fiorentina continuava a credere in me. Tanto che decise di firmare ugualmente il contratto. Questa fiducia e questa rassicurazione che mi diede spiega perché, dopo, io abbia continuato a mantenere un profondo legame con la Fiorentina. Nonostante tutte le rassicurazioni che mi costruisco in testa, però, il tormento continua, e a lungo: tutti mi dicono che tornerò a giocare, ma il tempo passa e mi sembra di non migliorare. Sono due anni interminabili, passati tra interventi al ginocchio, rieducazione, speranze e delusioni. La gente dice che certi guai fortificano, ma non auguro a nessuno di vivere esperienze del genere. Anche se, devo dire, proprio queste esperienze mi hanno convinto che quando ti fai forza, in qualche modo ce la fai sempre. In situazioni così difficili, poi, ti attacchi a tutto, anche a cose che sai che non ti possono dare nulla.

Ma ti attacchi soprattutto a cose concrete, come le cure amorevoli di mia mamma, Matilde. E debbo ringraziare anche un altro personaggio a cui sono sempre stato legato e che, purtroppo, è scomparso in un incidente aereo, il presidente della Fiorentina di allora, Piercesare Baretta. Anche lui mi ha aiutato molto nei giorni più duri: trattandomi quasi come un figlio e dimostrando, con i fatti, di credere nella mia guarigione.

Qualcosa, comunque, lo debbo anche a me stesso. Debbo ringraziare, forse, anche il mio carattere un po' particolare, diciamo pure spensierato e ottimista. Mi sono rifugiato nelle battute di spirito per esorcizzare⁴ la paura e, intanto, continuavo a essere seguito nel mio recupero. La doppia cura ha funzionato: quella fisica, grazie alla fi-

4. **esorcizzare:** allontanare.

5. fisioterapia: cura di alcune malattie mediante mezzi fisici: acqua, elettricità, luce, massaggi, ginnastica, ecc.

sioterapia⁵, e quella psicologica, la più delicata, grazie all'aiuto di tutti. Anche dei tifosi, i quali mi sono stati vicini sempre. Adesso posso dire di avercela fatta. E il mio esempio, spero, aiuterà qualcun altro a farcela: mai mollare, perché se ce la metti tutta ce la puoi sempre fare.

Tornai in campo e il 20 settembre 1987, data indimenticabile per me, segnai un goal a San Siro, al Milan. Quel giorno tutti capirono, e io per primo, che Baggio era tornato a essere un calciatore vero.

[da *Cento vite per lo sport*, a cura di V. Prunelli e G. Bruni, Pacini Editore, Ospedaletto (Pi), rid.]